

XLVIII.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge (*Presentazione*):

Imprese lottinarie (CARCANO)	Pag. 1464
Tenuta demaniale di Follonica (ib.)	1464
Polizia sanitaria degli animali (ib.)	1464
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Discussione</i>)	1447-61
BACCELLI A.	1447
CELLI	1451
FANI	1452
FULCI N.	1465
GORIO	1464
OTTAVI	1460
ROSSI T.	1455
VISCHI	1452

La seduta comincia alle ore 10.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di ieri, che è approvato.

**Discussione del bilancio
di agricoltura, industria e commercio.**

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

Baccelli Alfredo. La sola parte forse, onorevoli colleghi, della esposizione finanziaria dell'onorevole Rubini nella quale ci siamo trovati tutti d'accordo è stata quella in cui egli ha affermato che il peso delle imposte fra noi non è eccessivo, assolutamente preso, quanto è eccessivo preso in senso relativo, rapporto cioè alla potenzialità economica della nostra nazione. Ciò dimostra che il problema che ci sta dinanzi non è soltanto quello della riforma tributaria, ma accanto al problema della riforma tributaria ve n'è un altro ed è il problema della produttività. E poichè dal Ministero di agricoltura e commercio dipende in gran parte l'incremento economico della nazione, dipende in gran parte la produzione nazionale, così noi dobbiamo volgere le nostre cure speciali a questo Ministero.

Ma purtroppo i ministri che in questi ultimi anni si sono succeduti in via della Stamperia non hanno lasciato alcuna luminosa traccia di sè. Chi si è occupato dei *Probi viri*, chi dei contratti di borsa, chi delle stazioni di villeggiatura sull'Appennino, ma nessuno finora ha osato di affrontare il grande problema.

La colonizzazione interna di giorno in

giorno diviene più urgente: l'istruzione agraria è quasi tutta da rifare, ed il credito agrario è tutto da creare.

Ricordo come, fin da dieci anni fa, la parola sovrana promise solennemente al popolo che la colonizzazione interna sarebbe stata un fatto compiuto. Da quel giorno tutti i ministri, che si sono succeduti al banco del Governo, hanno promesso la colonizzazione interna. Due anni fa, un ministro del tesoro annunciava nella sua esposizione finanziaria come un milione era finalmente stanziato a questo nobile scopo.

Ma pur troppo le parole sono rimaste parole e non si sono mai tradotte in fatti. E questo è male, perchè il popolo nostro, il quale non vuol sapere dei mutamenti di Ministeri, delle vicende parlamentari, delle discordie nostre, ma è abituato a considerare il Governo come un ente continuativo, vede che il Governo promette e non mantiene, e così cade nella sfiducia.

Noi molto attendevamo dall'onorevole Carcano, il quale, venuto dal partito liberale democratico, che della colonizzazione interna ha fatto sempre la sua bandiera, ci dava a sperare che questo problema avrebbe studiato. Perciò noi abbiamo visto con dolore che nel programma dell'onorevole Saracco, il quale è così largo da sembrare una enciclopedia legislativa, era completamente trascurata la grave questione della colonizzazione interna.

Si dice che per questa occorrono milioni, che noi non abbiamo. Ma sono coteste incertezze, coteste esitanze che sfibrano e paralizzano.

La Romania ha diviso le terre dello Stato tra i coltivatori ed ha ottenuto eccellenti risultati di colonizzazione interna.

Nella Guascogna 800 mila ettari di terreno rappresentavano un vasto deserto. Eppure per la ferrea volontà del valoroso Chambrelent, aiutato dal buon volere dell'Imperatore Napoleone III, quegli 800 mila ettari si sono trasformati in un giardino.

La Prussia nel 1890 e nel 1891 ha votato due leggi, per le quali ormai la colonizzazione interna è un fatto compiuto. Sono sorte le *Rentengüter*, le unità culturali. È sorta la *Rentbank* per soccorrere di danaro gli agricoltori. E così non solo la Prussia ha provveduto alla colonizzazione interna, ma anche ha provveduto ad un problema poli-

tico, perchè ha creato quella piccola proprietà, che è il più forte baluardo contro l'irrompere del collettivismo.

Noi invece che avevamo la fortuna di avere a centinaia di migliaia, a milioni i piccoli proprietari ed avevamo così una formidabile difesa contro il socialismo, noi, per esigere delle quote minime che poi non possiamo riscuotere, abbiamo gettato i piccoli proprietari a migliaia nelle bocche del fisco.

E non solo, se noi volgiamo il nostro sguardo alle nazioni vicine, ma se guardiamo quanto una volta abbiamo fatto noi stessi possiamo trarne argomento per affermare che la colonizzazione interna non è un problema insolubile. Difatti, ricordo all'onorevole ministro ciò che è avvenuto pel bosco di Montello.

Un ministro d'ingegno e di ferma volontà, collega dell'onorevole Carcano, poichè siede oggi su quello stesso banco, trovò sei mila ettari di terre demaniali incolti. Egli divise questi sei mila ettari in due parti, delle quali l'una, in piccoli lotti, pose in vendita all'asta pubblica, l'altra distribuì in unità culturali di tre ettari fra le famiglie, che abitavano quelle terre.

Quindi col danaro, ritratto dalla vendita a piccoli lotti della metà di queste terre, fondò la Cassa Montelliana, colla quale soccorse i contadini, che avevano ricevuto i tre ettari di terra per la coltivazione. E così in un modo molto semplice quelle terre, che erano lande deserte, si sono trasformate in una lussureggiante vicenda di vigneti, di albereti, di frumenti; e quelle popolazioni, che erano rose dalla fame e cadevano spesso nella delinquenza, oggi sono divenute popolazioni tranquille ed agiate.

Perchè dunque, onorevole ministro, non continuiamo noi il buon esempio?

Il Demanio, Ella me lo insegna, è pessimo amministratore di beni. Perchè Ella non si studia di risolvere il problema, distribuendo terre demaniali ai coltivatori di altre parti, come fu già fatto nel Montello; per esempio ai coltivatori di Sicilia, di Sardegna, delle Puglie?

Il Demanio potrebbe distribuire le sue terre contro un tenue corrispettivo e creare contemporaneamente le Casse di credito per gli agricoltori.

Quando fosse così cominciato il movimento da parte dello Stato, potrebbe essere

continuato anche da parte dei Comuni, ed Ella potrebbe dissotterrare dagli scaffali polverosi della nostra immensa legislazione quella celebre legge del 4 luglio 1874, che stabiliva la coltivazione e il rimboschimento delle terre comunali incolte; legge che, come al solito, secondo avviene per tutte le nostre leggi, non fu mai eseguita. Così da una parte lo Stato coi beni demaniali, dall'altra i Comuni coi beni comunali, potrebbero iniziare un movimento di colonizzazione, il quale non costerebbe sacrifici all'Erario, accrescerebbe di molto la nostra produzione e darebbe lavoro alle popolazioni rurali, che lo attendono.

Studi, onorevole ministro, il problema; esso è grande e degno della sua mente illuminata! Creda, questo della colonizzazione interna sarebbe il primo raggio di luce, che verrebbe dalla civiltà nuova sulle nostre povere plebi rurali, le quali da tanto tempo, afflitte dalla fame, decimate dalla malaria, pazientemente attendono il giorno della loro redenzione! Eppure sono buone, non imprecano, e danno ogni giorno gli eroi del lavoro sulla gleba, come danno, quando l'ora del bisogno suoni, gli eroi della patria sui campi di battaglia! (*Bravo!*)

Ma non è soltanto questo il grave problema.

Tutti hanno sempre lamentato che le somme stanziare nel bilancio di agricoltura sono insufficienti all'alto fine, che questo Ministero si propone, e gli stessi ministri ciò riconoscono; ma, frattanto, quando essi siedono su quel banco, non osano mai affrontare coraggiosamente la grande questione.

Almeno le somme, così esigue, sono spese bene? Neppur questo è da affermare! Per esempio, l'istruzione agraria lascia molto tra noi a desiderare. Noi spendiamo più di un milione per le scuole medie di agricoltura (pratiche e speciali), dove non occorre che un migliaio e mezzo di allievi; noi spendiamo 250,000 lire, e nel prossimo esercizio la somma sarà accresciuta, per le scuole superiori di agricoltura, dove non vanno neppure duecento studenti. Queste cifre che cosa dimostrano? Dimostrano che i cittadini non hanno fiducia in esse. Da ciò un doppio male; il male del danaro dello Stato disperso, e il male della istruzione agraria, chiusa alla gioventù, la quale pure in quest'alveo buono e salutare troverebbe modo di espandersi e non rimar-

rebbe ad affluire con pleora nei licei e nelle Università, dove non si fabbricano che degli spostati.

Le scuole medie di agricoltura, intese a creare il capo di azienda e l'operaio coltivatore, intese a dare una cultura generale ed una cultura speciale non raggiungono né un fine né l'altro. Quando i licenziati da coteste scuole escono, vanno ad ingrossare la falange degli impiegati. E così avviene che i licenziati delle scuole di agricoltura finiscono con l'insegnare la coltivazione degli asparagi negli uffici postali, o la produzione delle nespole negli uffici delle imposte, significante ironia di quelle nespole che sono distribuite dal Fisco ai contribuenti italiani. (*Si ride*).

Si provvede almeno alla istruzione elementare agraria? Neppure a questa è provveduto. Io, e la Camera me lo crederà facilmente, non posso che lodare la buona iniziativa del campicello scolastico, e delle lezioni date dal maestro elementare.

Queste valgono certamente a formare l'educazione agraria, valgono a non mantenere chiusa la mente del piccolo contadino alla luce del progresso nuovo, a non mantenerla ristretta al tradizionale empirismo dell'avo e del padre; ma l'istruzione elementare agraria non può essere formata, se non per mezzo delle cattedre ambulanti; ed in ciò, onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo.

Il professore ambulante fa lezione davanti all'arbusto e all'aratro, sulla zolla; è il *trait d'union* tra il progresso della scienza ed il contadino ignorante.

Il professore ambulante insegna all'agricoltore adulto, che apprezza l'insegnamento perchè sa quanto esso valga. Dunque nessun dubbio; l'ordinamento della istruzione elementare agraria riposa sulle cattedre ambulanti.

Ma anche qui noi c'imbattiamo in due gravi inconvenienti. Il primo è che, mentre il ministro d'agricoltura eccita gli Enti locali a creare le cattedre ambulanti, d'altra parte invece le Giunte provinciali amministrative, cancellano le somme, che i Comuni hanno stanziato, perchè le cattedre ambulanti costituiscono una spesa facoltativa.

Io prego l'onorevole ministro a voler sollecitare il suo collega dell'interno a proporre al più presto il rimedio a questo, che è veramente un grottesco spettacolo.

Il secondo inconveniente è che i fondi

stanziati per le cattedre ambulanti non sono sufficienti.

Non dobbiamo credere che una cattedra ambulante per ciascuna Provincia possa bastare. Come volete che basti, per esempio, una cattedra nella provincia di Roma, dove si contano circa 250 Comuni? È una lustra e niente altro. Noi procediamo con soverchia lentezza e con soverchia parsimonia, volendo istituire le cattedre ambulanti con poche migliaia di lire di aumento all'anno. Ora l'onorevole ministro ha portato lo stanziamento a 75 mila lire, ma non è sufficiente; è necessario aumentarlo. Se le cattedre ambulanti sono utili, come tutti riconosciamo, perchè non diamo i mezzi necessari per farle sorgere numerose ed efficaci?

Io non fo quest'anno proposta concreta, perchè ormai siamo di fronte ad un bilancio per metà esaurito; ma prego l'onorevole ministro perchè nell'anno nuovo venga fatto alle cattedre ambulanti un maggior assegnamento; esse lo meritano per la loro importanza e per l'ufficio che compiono.

Non dobbiamo, da ultimo, trascurare il grave problema del credito agrario. Consentito che non possano ancora schiudersi le fonti del credito, in quelle Provincie nelle quali l'istruzione agraria non è diffusa; intendendo parlare delle fonti di quel grande credito agrario che serve alla trasformazione culturale ed alle bonifiche. Altrimenti avverrebbe, come diceva un arguto spirito, che l'agricoltura, diverrebbe l'arte di rovinarsi con diletto, come è avvenuto purtroppo per quei proprietari che hanno voluto attingere agli Istituti di credito fondiario.

Ma se pel grande credito conviene attendere ancora prima di aprirne le fonti, noi dobbiamo pensare ora al piccolo credito agrario, il quale localmente serve tutti i giorni al contadino per le opere del campo e per le seminagioni.

La Francia, come l'onorevole ministro mi insegna, ha due milioni all'anno stanziati pel credito agrario. La Prussia ha fondato la sua Banca centrale, la quale è il coronamento splendido di quell'edificio che è modello a tutta Europa, ed è costituito dalla larghissima base delle casse rurali, disseminate dovunque e dalla cospicua coorte delle casse regionali. Noi non abbiamo fatto nulla. Secondo il solito, abbiamo una legge piena di articoli che non

serve a niente, e non è stata mai applicata, ed è, si può dire, un pezzo da museo!

Veda l'onorevole ministro di dirigersi ai Banchi meridionali ed alle Casse di risparmio locali, che sono gli enti chiamati per la loro stessa natura a portar beneficio di credito agrario. Anche se queste assegneranno una modesta parte dei loro mezzi a sostenere le Casse rurali e le Banche popolari che possono essere costituite nei piccoli Comuni, faranno opera certamente utilissima.

Così cesserà il grave danno del partito clericale, traente occasione dal disagio economico in cui versano le plebi rurali per creare delle Casse che apparentemente sono un beneficio sociale, ma in sostanza non sono altro che un'arma di partito per congiurare contro l'unità della patria. (*Bene!*)

E creda, onorevole ministro, quando Ella avrà potuto produrre dei benefici in tale argomento eccitando i Banchi meridionali e le Casse di risparmio, avrà fatto molto più per debellare la maledetta idra dell'usura, che non la legge draconiana del suo collega Giannurco; perchè così è: non con la prigione, non con le multe si combatte l'usura, come non con lo scioglimento dei circoli socialisti si combatte il collettivismo. Occorre estirpare il male dalle radici: aprite le fonti del credito agrario e l'usura nei borghi cesserà, mitigate il disagio economico, e il collettivismo tramonterà.

Sono giunto alla fine del mio discorso. So che questo non riuscirà gradito all'onorevole ministro...

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Ma perchè?

Baccelli Alfredo. ... ma credo che tutti coloro che studiano il problema dell'agricoltura nazionale hanno il dovere di denunciare i mali che esistono, poichè non è possibile intraprendere la cura del male, senza che il male sia stato nudamente e crudamente indicato. Del resto, onorevole ministro, Ella sa che non si riesce a diventare medico celebre se non curando i più gravi ammalati. Se Ella giungerà a curare efficacemente il suo dicastero anemico e malconcio, avrà gloria non peritura; e noi saremo qui tutti lieti d'aiutarla e di applaudirla, perchè è proprio dall'impulso vigoroso del suo dicastero che dipende in gran parte la sorte della nostra patria (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Non intendo di fare un discorso ma soltanto di rivolgere all'onorevole ministro alcune raccomandazioni, che preferisco riunire nella discussione generale piuttosto che parlare ripetutamente sui capitoli.

Anzitutto vorrei sapere dall'onorevole ministro quando intenda risolvere quella così vessata questione della polizia sanitaria degli animali. Mi auguro che possa farlo ai più presto, e che finalmente si possa avere una legge che è così urgentemente richiesta per la tutela non solo degli interessi economici ma anche di quelli igienici della nazione.

Raccomando poi in special modo il servizio meteorologico il quale, in seguito a disastrose economie, è ridotto ai minimi termini. Mancano molte stazioni importantissime e i dati che si raccolgono in modo così frazionato non sono nemmeno messi a disposizione degli studiosi, perchè mancano i danari per pubblicarli. È cosa assolutamente vergognosa che un ufficio, che raccoglie tanta messe di dati, non possa pubblicarli ed è specialmente vergognosa per uno Stato come il nostro, che sa trovare i danari per le grandi spedizioni coloniali e la grande politica. A proposito di tale servizio, è ormai necessario di nominare il direttore dell'ufficio centrale di Roma, tanto più che non manca la persona più che idonea a coprire tal posto.

Un'altra raccomandazione devo fare a proposito del servizio idraulico del Ministero d'agricoltura. Tale servizio fa veramente onore al nostro paese, ed anche il relatore del bilancio precedente, onorevole Niccolini, ne fece grandissimi elogi. Quando però si va a visitare l'ufficio del servizio idraulico si rimane addirittura impressionati nel vedere lo stato in cui si trova, mentre rende così grandi servigi al paese mettendo a cognizione di tutti quelle grandi sorgenti di ricchezza che sono le nostre acque.

L'ufficio trovasi in un bugigattolo, in una parte di una camera, ed è rappresentato da una sola persona, esemplare, ammirevole veramente per l'entusiasmo con cui studia. Ma se alla persona va tributato ogni elogio, bisogna confessare che l'ufficio si svolge in condizioni assolutamente miserevoli. Esso del resto funziona bene anche per tradizione

perchè, impiantato dall'illustre Zoppi, ora è affidato al Perrone, la persona degnissima di cui ho parlato fin qui, il quale con amore di scolaro continua la nobile tradizione lasciata dal maestro.

Ma non c'è nessuno che lo aiuti, che ne possa continuare l'opera. E l'ufficio è persino subalterno ad un altro! Raccomando quindi all'onorevole ministro di impiantare per questo servizio un vero e proprio ufficio, lasciando la direzione al Perrone, ma dandogli le braccia, ossia altri impiegati che possano coadiuvarlo; perchè ora accade che, quando questi deve andare in un luogo, per esempio, per studiare la piena di un fiume, non c'è nessuno che vada in un altro luogo dove contemporaneamente sarebbe necessario compiere studi analoghi.

Un'ultima raccomandazione devo fare sull'eterna questione della coltura delle terre malariche. Noi abbiamo, come la Camera sa, la legge per la così detta bonifica dell'Agro romano, una legge che non ha servito a niente, perchè, secondo me, partì da un principio che non può condurre a pratici risultati, dati i pochi mezzi che vi si destinavano. Partendo dal principio di espropriare ogni tenuta, il proprietario della quale non obbedisca alle norme della legge (prescindiamo dalla questione se sia giusto che lo Stato debba imporre le norme di coltivare i fondi in un modo piuttosto che in un'altro) occorrerebbero molti milioni, altrimenti non si concluderà mai niente.

Io credo che si debba seguire un'altra via. Coi fondi che ci sono (credo che ce ne vorrebbero anche degli altri; e, certo, non sarebbe da questa parte della Camera, che si negherebbero mezzi a quel Governo che avesse il coraggio di venirli a chiedere a questo scopo) si dovrebbe procedere non ad espropriazioni, perchè per queste ci vorrebbero molti milioni; e questi milioni lo Stato italiano non li ha o li destina per regioni extra-italiane. Coi fondi che ci sono, secondo me, ed utilizzando tutti i progressi degli studi fatti intorno alle cause della propagazione della malaria, si dovrebbe incoraggiare la costruzione di case nei siti di malaria. Una volta che ci sia la casa, questa si potrà proteggere, e la gente ci potrà stare. Con tutti i sussidi che oggi possiamo dare ai luoghi infetti da malaria, potremo ottenere che la gente rimanga sul luogo, poichè

basta che il nostro contadino si fissi in un punto, perchè, dove c'è il deserto, si formi il giardino.

Chiedo all'onorevole ministro, che, se intende di presentare qualche legge per la bonifica delle terre incolte, si interessi prima di tutto della costruzione delle case, facendo anche in modo che a questo scopo vengano conceduti dei mutui di favore.

Ho finito la serie delle raccomandazioni che avevo da esporre. Sono stato breve; e la Camera ed il ministro credo che me ne saranno grati, e che, se non altro per mostrarmi la loro gratitudine, vorranno accogliere favorevolmente queste mie raccomandazioni. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Il Parlamento è sovente accusato di non esprimere la vera voce del paese. Io che ritengo ingiusta l'accusa, (*Si ride*) non saprei difenderlo come saprebbe fare e come ha fatto, con la sua autorità, con lo splendore della sua parola, il mio diletto amico Fortunato dinanzi ai suoi elettori; non so difenderlo, dico, specialmente nel tema che ora ci occupa.

Mi prese vaghezza di leggere la maggior parte dei programmi fatti dai miei carissimi colleghi. Pochissimi di essi non si occuparono di agricoltura; e quasi tutti gli altri o chiaramente o implicitamente dissero: il Ministero di agricoltura e commercio in Italia dovrebbe essere il Ministero eminentemente politico; il maggiore per importanza; il più ricco pel suo bilancio; il più autorevole, e tale, da poter fare udire la sua voce nella politica estera ed anche nei bilanci militari, essendo (è inutile ripeterlo) l'Italia nostra paese eminentemente agricolo.

Quando veniamo qui dentro, vediamo invece un bilancio tisco, composto di capitoli meschini, distribuiti a *centesimini*, come direbbero i nostri carissimi fratelli toscani; vediamo lo stento delle escogitazioni per parere di accontentare determinate esigenze di servizio; e ci viene spontanea sulle labbra questa domanda: ma fece forse male l'onorevole Crispi nel 1877 coll'ottenere l'abolizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ovvero non fece egli qualche cosa più con-

forme alla sincerità dei fatti come si svolsero e come si svolgono? Eppure lasciamo che l'andazzo continui.

Comprendo subito la risposta che mi darà su questo punto il mio carissimo amico onorevole Carcano; egli dirà: venite in mio aiuto; cercate altri mezzi al Ministero del tesoro e vedrete il mio bilancio più degno delle sue esigenze.

Questa è una teoria accennata ieri colla *verve* che tanto lo distingue dal ministro Gallo; una teoria che noi non possiamo però accettare. Che significa un ministro che si presenta qui sotto le forme di Cenerentola a dire a noi: aiutatemi ad avere altri mezzi dal Governo; da quel Governo a nome del quale il ministro parla, ed in nome del quale egli è responsabile? Quando noi parliamo ad un ministro, intendiamo di parlare al Governo; il ministro deve saper tutelare i servizi a lui affidati, la sua stessa dignità per non rimanere a dirigere un Ministero che non risponde allo scopo. Noi non possiamo recarci al palazzo di via Venti Settembre a cercare il ministro del tesoro, non possiamo trasportarlo qui in mezzo a noi per fargli udire tutto questo ben di Dio, che si dice, non all'individuo Rubini, tanto simpatico, ma alla sua qualità. Noi abbiamo innanzi a noi colui che risponde del bilancio e gli diciamo: crede lei, così competente, così intelligente, così amante del pubblico bene, che questo sia un bilancio degno del paese che si chiama Italia?

In quest'ora debbo restringere il mio dire e quindi non posso andare passeggiando per tutti i vari capitoli del bilancio per notare tutto quello che manca e tutto quello che dovrebbe essere corretto e quello che si potrebbe fare senza bisogno del danaro, di quel danaro del tesoro pubblico che non si può toccare senza far scattare l'onorevole Rubini.

Abbiamo udito da uomini competenti che sono onore di questa Camera, per esempio dall'onorevole Maggiorino Ferraris, mettere sul tappeto una grande questione, quella della riforma agraria; abbiamo udito in un discorso fatto a Cremona e che a noi del mezzogiorno è arrivato gradito assai, il discorso di quell'uomo genialissimo che è l'onorevole Luzzatti, abbiamo udito da loro e da altri dire che si potrebbe ravvivare la nostra economia nazionale, con determinati rimedi. Sven-

turatamente quando arriviamo qui, tutte le questioni si riducono a questo: se si debbano mettere altri impiegati, o aumentare lo stipendio ad alcuni, o diminuirlo a qualche altro. Nel paese accenniamo a grandi questioni; qui dentro ci occupiamo di burocrazia.

Credito agrario. Ma ha detto bene l'onorevole Alfredo Baccelli: voi vi accapigliate come vorrete con gli usurai; voi potrete escogitare i mezzi più draconiani per combattere questa che è piaga vera e che voi, onorevoli colleghi dell'Italia settentrionale, non conoscete completamente; ma non riuscirete mai a toglierla fino a quando non avrete trovato il modo di dare agli agricoltori, specie ai piccoli, i mezzi per condurre innanzi la propria azienda.

Noi delle Province meridionali abbiamo le ossa rotte per avere sperato grande aiuto dalla terra; perchè dopo esserci spogliati di tutto il danaro che avevamo, e ciò per l'acquisto del tavoliere di Puglia e dei beni ecclesiastici, abbiamo sentito il bisogno di trasformare la cultura delle nostre terre. Con l'entusiasmo che è nel nostro carattere, e che deriva dal bollire del nostro sole, con tutta la forza dell'idealità, con eroismo, ci demmo a trasformare le nostre terre; ma poi vennero le vacche magre per ragioni non so se di politica estera o di politica interna, cioè venne la crisi: crisi immensa che avrebbe distrutta qualunque resistenza. E pure noi cerchiamo tuttavia di salvare quanto è possibile con privazioni che in altre regioni non si possono intendere, nè supporre, perchè la frugalità del nostro popolo, la laboriosità, la forza del sacrificio che si sa imporre l'operaio meridionale, sono superiori ad ogni supposizione. Ma poichè per andare avanti bisogna denari, e colui che ha l'azienda e che non può recarsi più alle Banche, (ed è bene che non ci vada perchè le Banche non sono fatte, a mio parere, per l'agricoltore nè per il proprietario) e che non trova un credito agrario, non ha dinanzi che Sylock il quale gli sorride prima e lo strozza dopo.

Di qui l'usura che pesa direttamente sull'individuo, e moralmente su tutta la economia nazionale.

Intendiamoci. Per me non ci sarà mai programma serio di Governo fino a quando in esso non si stabilirà precipuamente questo: aiutare la rigenerazione economica delle Province meridionali per averne poi anche la rigenera-

zione politica. E ciò non per pietà nè per elargizione, bensì per atto di giustizia e per tornaconto a favore di tutte le altre regioni, perchè dalle Province meridionali rigenerate economicamente, verrebbe su tanta ricchezza, da poter compensare questo speciale trattamento, che si farebbe ad esse.

Ma il ministro di agricoltura e commercio, come lo comprendo io, e come sono sicuro lo comprende il medesimo onorevole Carcano, dovrebbe cominciare dal dire al Ministero che presenta alla Camera provvedimenti finanziari: non trattate alla stessa stregua il tentativo dell'industria agricola, che si fa nelle Province meridionali, e l'alta industria, protetta da favori di tariffe, di reti ferroviarie e di tutto l'altro ben di Dio, che noi abbiamo salutato sempre con gioia, perchè va a favore di regioni, che appartengono ugualmente all'Italia. Volete voi distruggere le immense forze economiche latenti di una regione, a danno nostro, e, intendiamoci bene, a danno di tutti?

L'onorevole Luzzatti, nel suo discorso, che ho citato a cagion d'onore e per avere, io meridionale, opportunità di rivolgere a lui, sebbene assente, una parola di vera gratitudine, affermava esservi il mezzo di ravvivare il credito agrario; e lo ha soggiunto anche il mio carissimo amico Baccelli: Vi sono gl'Istituti meridionali, vi sono le Casse di risparmio. Se no, (un po' di sincerità non farà male ad alcuno) stracciamo i piccoli frammenti di legislazione di credito agrario che abbiamo, perchè, alla fin fine, il popolo comprenderà che non gli resta se non prima l'amplesso dell'usuraio e poscia l'emigrazione. Nè più, nè meno.

Però noi della regione meridionale e specialmente pugliese, non domandiamo sempre cose che al bilancio costino danaro. Forse siamo petulanti, ma siamo sempre modesti nelle richieste. Noi diciamo allo Stato: aiutateci nello svolgimento delle nostre energie, e del nostro buon volere. Vi abbiamo dato un esempio, che il ministro, in una sua relazione, ha lodato. Sì, l'onorevole ministro ha avuto la bontà di lodare i deputati delle Puglie...

Carcano, ministro d'agricoltura e commercio.
Lode meritata!

Vischi. ...ed io lo ricordo qui, non per vanità, ma per ringraziare il ministro e per indicare agli altri il nostro esempio.

Quando nelle Puglie apparve la fillosa-

sera, ci adunammo e manifestammo il proposito di combatterla coi mezzi nostri, proponendo al Governo di autorizzarci ad imporre sui nostri vigneti una tassa speciale per combattere la fillossera. Però, siccome tasse non si possono mettere senza una legge, tale legge chiedemmo; e siccome era indispensabile un vincolo legislativo, una imposizione per costituirci in Consorzio, perchè noi ci conosciamo abbastanza, e sappiamo di avere buona volontà, ma non facilità di costituirci in Consorzio, tale vincolo e tale imposizione chiedemmo. Il ministro d'allora, onorevole Salandra, che è tanto decoro delle Puglie, consentì nei nostri concetti, fece sua la nostra proposta, e la presentò alla Camera.

Ora, l'onorevole ministro Carcano lo ha rifatto suo con qualche modificazione e lo ha pure presentato alla Camera, estendendo anzi il nostro progetto a tutta l'Italia. Ma intanto vorrei sapere dall'onorevole Carcano: mentre noi aspettiamo la legge, o meglio, mentre noi aspettiamo che voi ci mettiaste nella condizione di fare da noi, intendete, nella grave questione della fillossera, operare voi, di vostra iniziativa? Perchè se no, la legge potrebbe arrivare come il soccorso di Pisa, dopo che la fillossera avrà prodotto danni grandissimi.

Io non so precisamente ciò che si è fatto: leggo che i fondi speciali si sono diminuiti; è certo che una volta essi ci furono annunziati in una cifra grossa; poi la cifra vedemmo diminuita, e credo che nella distribuzione definitiva poco sia toccato alla regione pugliese. (*Interruzione*).

Ho detto poco, non niente.

Io perciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro circa il danno enorme che ne deriverebbe all'Italia tutta se, per trascuranza o per oscitanza, la regione pugliese eminentemente vinicola, tanto che produce da cinque a sei milioni di ettolitri di vino, fosse danneggiata dalla fillossera; e gli dico: non potete fare voi? Affrettate il momento in cui potremo far da noi. Se il Governo ha tardi presentata la legge, del ritardo responsabili non siamo noi; e perciò io prego l'onorevole ministro di provvedere affinché maggiori danni non si verificino.

E domando un altro provvedimento, poiché bisogna malinconicamente discutere questo bilancio, salvo che non si vogliano fare le solite declamazioni intorno al lavoro dei

fanciulli e delle donne, tutte cose che si mettono nelle leggi ma che nessun fa poi eseguire).

Poichè parlo della vigna del Signore, il cui frutto fece tanto male a Noè, sottopongo all'onorevole Carcano la raccomandazione la quale è pure racchiusa in una mia interrogazione.

Vorrei sapere se egli sia o no disposto o a proporre mezzi legislativi od a ricorrere ad altre forme per rendere obbligatoria la cura della irrorazione e della solforazione delle viti. Parrà un po' ardito questo concetto: ma io debbo far considerare alla Camera che una tale questione fu già lungamente e da gran tempo dibattuta nei comizi dei viticultori.

Noi italiani siamo amanti dei principii astratti, e subito fra i viticultori sorse il dubbio che si offendesse la libertà individuale quasi che, quando il mio amico onorevole Celli propone leggi per l'igiene od altre misure simili, non venisse anch'egli, quantunque radicale, a portare limitazioni alla libertà.

Si capisce bene che le leggi preventive in genere e quelle per l'igiene, sia urbana, concernente le persone, sia rurale, concernente l'agricoltura, sono informate e dirette, fino ad un certo punto almeno, a limitazioni di libertà. Ma c'è la salute pubblica, e voi non potete permettere un uso della libertà che finisca col danneggiare anche altri.

Ma è curioso questo: mentre così si discuteva nei circoli competenti dei viticultori, taluni Comuni d'Italia sentirono il bisogno di prendere simiglianti deliberazioni; cercarono nella legge comunale e provinciale qualche disposizione opportuna, e finalmente trovarono quella relativa alla facoltà del sindaco di emettere ordinanze in ordine alla polizia. Potrei citare a cagion d'onore quello che fece il Comune di Castelmaggiore sino dal 1885, seguito poi da altri Comuni che ora non starò a ricordare.

Ma non è rimasto soltanto nel desiderio dei Comuni di potere stabilire cioè un regolamento di polizia rurale; nel 1899 il regolamento della legge comunale e provinciale, all'articolo 63, diede appunto facoltà ai Comuni di fare regolamenti di polizia rurale. E quell'articolo 63 dice al numero 9, precisamente che il Comune può fare un regolamento rurale circa i tempi e i modi da

osservarsi per la distruzione degli animali, degli insetti, delle crittogame, delle piante nocive all'agricoltura, in quanto non vi provvedano leggi o regolamenti speciali. Questo in Italia.

Io ogni tanto odo nominare in questa Camera, come esempio di Governo libero da imitare, la Svizzera. Ebbene ho qui la versione (perchè non conosco il tedesco) delle ordinanze del Governo Cantonale del 9 maggio 1890 per combattere la peronospora, e del 10 maggio 1900 per combattere l'*oidium*; ed ho qui alcune statistiche che attestano la bontà dei risultati di tali disposizioni. Il Governo svizzero impone, sia circa il tempo sia circa le modalità, un determinato trattamento della vite per preservarla e contro la peronospora e contro l'*oidium*.

Mi si dirà: ma se nel regolamento della legge comunale e provinciale questa disposizione esiste già, che altro domandate? L'ho già detto quando ho ricordato che noi difficilmente prendiamo certe iniziative; epperò aumenta in me il timore che quel regolamento, troppo incostituzionale, non possa dare certe facoltà, e che perciò un Comune il quale in forza di quel regolamento facesse alla sua volta un regolamento di polizia rurale, potrebbe sciupare le sue forze e il suo denaro senza raggiungere il suo scopo.

Ecco perchè mi auguro che il ministro vorrà studiare (visto e considerato che i ministri questa promessa soltanto ci possono dare, di studiare, cosa che i ministri però finiscono solamente quando rassegnano le loro dimissioni) vorrà studiare questa questione, al fine di provvedere opportunamente.

Io aveva preso una grande volata nell'introduzione del mio discorso. Ho veduto che l'avrei portato troppo per le lunghe, e mi sono ristretto a pochi quesiti, senza neanche molta perdita di tempo alla Camera, perchè ho parlato di mie interrogazioni che sono all'ordine del giorno. Ora, siccome al di sopra di ogni cosa, tengo alla simpatia del presidente che, giustamente desidera affrettare l'approvazione dei bilanci, e siccome so che, per essere applaudito dalla Camera, bisogna dire « ho finito » così dico: ho finito. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Teofilo.

Rossi Teofilo. Onorevoli colleghi. Nelle discussioni degli anni precedenti su questo bilancio, almeno in quelle alle quali ho

avuto l'onore di assistere, ho sempre constatato che si è continuamente parlato delle questioni di agricoltura, e molto raramente invece di questioni commerciali ed industriali. Io perciò desidero oggi intrattenere brevemente la Camera su alcune questioni che riflettono essenzialmente il commercio.

Non ripeterò quello che ha già detto oggi il collega Vischi riguardo all'importanza di questo bilancio, che dovrebbe essere il più importante di tutti, perchè è quello che dà vita ed anima a tutti gli altri. E prima di passare a parlare delle questioni commerciali, mi limiterò per intanto a fare all'onorevole ministro tre domande, o, a meglio dire, tre raccomandazioni riflettenti la materia agraria.

Innanzitutto debbo fare una domanda relativa ai disboscamenti.

Nel dicembre dell'anno scorso l'onorevole Alfredo Baccelli con molta eloquenza, e dopo di lui, gli onorevoli Marescalchi e Gavazzi, hanno trattato di questa questione e l'onorevole Salandra, il geniale ministro che allora presiedeva a quel dicastero, aveva risposto, pur accampando delle difficoltà di bilancio, che avrebbe provveduto a che questi disboscamenti non si facessero più in modo così frequente e rovinoso, anzi che si procedesse ai rimboschimenti. A me pare che su questo punto si sia fatto ben poco, e sarei lieto se il ministro volesse rassicurarmi.

Un'altra questione, che fu anche sollevata dall'onorevole Vischi in una delle sedute del dicembre passato, era questa che venisse domandato ai Comizi agrari l'incarico delle cattedre ambulanti. Anche a questo riguardo il ministro rispose favorevolmente, ma finora nulla s'è fatto, e la questione delle cattedre ambulanti rimane ancora insoluta.

Un'ultima raccomandazione in materia agraria debbo fare al signor ministro e si riferisce ai concimi chimici. Tutti sappiamo quanto i concimi chimici abbiano dato vantaggio all'agricoltura dei paesi esteri specialmente in Olanda ed in Inghilterra. Anche in Italia l'industria dei concimi chimici avea preso un grande sviluppo, ed i contadini, specialmente delle terre settentrionali, cominciavano a dare una grande importanza a queste concimazioni. Ma quest'industria, poco per volta, si è guastata, fino a diventare, in

parte almeno, una vera truffa che si esercita a danno dei contadini. Infatti, sotto il nome di concimi chimici, vengono generalmente venduti, da ditte anonime, che nessuno sa dove nè come esistano, dei prodotti che di concime chimico non hanno che il nome. Ed allora ne viene questo danno, che il contadino, non solo paga per concime un prodotto che non gli serve a nulla, ma perde il raccolto, e, quel che è peggio, perde tutta la fiducia che prima poteva avere in questi concimi. Io domando qui all'onorevole ministro di volere con una buona e savia legge (come credo che già una di questo genere esista in Francia) impedire che questa truffa venga continuata a danno dei nostri agricoltori.

Ed ora vengo a parlare brevemente della questione commerciale, sulla quale specialmente desidero d'intrattenere la Camera.

Non ripeterò alla Camera quello che essa ben conosce, che l'Italia ha avuto un passato commerciale dei più floridi, e che sventuratamente i fasti commerciali delle Repubbliche di Genova, di Firenze, di Venezia, non sono oggi ormai che un glorioso ricordo.

Non ricorderò alla Camera che il posto commerciale che l'Italia teneva, è stato poco alla volta preso da altre nazioni più giovani e più ardite di noi. Non ricorderò che la Francia deve a due secoli di commerci la sua floridezza, che le ha permesso di sostenere tante guerre, e di subire tanti rovesci, pur mantenendosi sempre ad un'altezza invidiata da tutti.

Non ricorderò che l'Inghilterra deve la sua fortunata posizione finanziaria al commercio che ha sviluppato in tutte le parti del mondo e che la Germania, pur essendo soltanto dal 1870 nell'arringo commerciale, tuttavia ha conquistato una posizione straordinariamente invidiabile, dovuta in gran parte ai grandi uomini che presiedettero alle cose tedesche, e in parte anche all'attuale imperatore, il quale sa a tempo e luogo convertirsi in commesso viaggiatore per gli interessi del suo paese.

Dirò che se in Italia purtroppo il commercio non ha potuto prendere lo sviluppo cui aveva diritto, lo dovette in gran parte anche alla colpa dei Governi che si sono succeduti. I Governi in Italia hanno sempre intralciato l'andamento del commercio e dell'industria. Specialmente quando si trattava di industrie nuove in Italia si è sempre pen-

sato fosse utile e savia cosa appena l'industria sorgeva, di colpirla immediatamente con l'imposta.

Io ho letto nei disegni del ministro Chimirri una proposta di esonerare le industrie nuove dalla imposta per sei anni. Se questo disegno sarà approvato, nessuno ne sarà più lieto di me, perchè sarà il primo passo per ottenere uno sviluppo graduale delle industrie italiane.

Ma intanto se da noi il commercio ha fatto qualche progresso in questi ultimi venticinque anni, noi dobbiamo riconoscerlo, è dovuto esclusivamente alla iniziativa privata, perchè il commercio non ha mai avuto dal Governo nè appoggi nè aiuti di sorta.

Ora che cosa può fare il Governo per il commercio italiano? Anzitutto perchè un paese possa commercialmente dirsi florido, bisogna che sviluppi la sua esportazione. Se il commercio che si fa all'interno può essere utile in quanto attiva gli scambi fra cittadini e cittadini italiani, il commercio che realmente fa entrare nelle casse dei privati e dello Stato il denaro, è il commercio di esportazione.

Ora per potere ottenere un utile sviluppo del commercio di esportazione, io non domanderò, nè proporrò al ministro nessun premio all'industria e nessun premio alla esportazione: io sono contrario ai premi per qualsiasi industria, si chiami essa marinara o altrimenti. Poichè io credo che quando un'industria ha bisogno di un premio per poter sviluppare e progredire, se ha bisogno delle dande per vivere, è segno che non può reggersi, che non è vitale.

Ma io domanderò al ministro di studiare piuttosto se non convenga dare il rimborso assoluto alle industrie italiane di quanto il Governo percepisce sotto forma di dogana sulla materia prima che in Italia vien prodotta.

Naturalmente io non domanderò il rimborso totale, perchè converrà fare la deduzione della spesa che l'introduzione di questa merce, di questa materia prima, al Governo costa. Ma dedotta questa spesa, a me pare convenga che il Governo, come per alcune industrie il rimborso ha già concesso, così lo conceda pure per tutte le altre industrie, perchè altrimenti i nostri prodotti sui mercati internazionali non potranno mai sostenere la concorrenza con i prodotti esteri,

essendo gravati da una imposta doganale che fu pagata sulla materia prima che si rinvia ai mercati esteri trasformata.

Un'altra questione che è molto grave per i commercianti in genere, è la questione che riflette la nostra legislazione consolare. I consoli italiani, non per colpa loro, ma per colpa delle mansioni che sono loro affidate, non fanno realmente quell'opera utile, pratica, che potrebbero commercialmente fare, come fanno (e l'ho visto io) in quasi tutti i paesi del mondo i consoli inglesi.

Il console inglese è essenzialmente un agente commerciale, mentre il console italiano ha principalmente una funzione politica.

Ora, se noi vogliamo che il nostro commercio all'estero possa sviluppare, occorre assolutamente che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si accordi col suo collega degli esteri per dare queste mansioni commerciali ai consoli italiani.

Io potrei ricordare in questo momento (e mi duole che non sia presente l'onorevole Rava che è al corrente della questione) un caso nel quale alcuni industriali esportatori di Vermouth di Torino si sono trovata chiusa la via all'esportazione in un paese che pur non ha nè grande potenza, nè grande importanza, cioè la Bulgaria; ove per un colpevole capriccio delle autorità doganali di quel paese, non solo fu impedita l'entrata al Vermouth di Torino, ma questo prodotto fu perfino venduto abusivamente dalla Dogana Bulgara, che se ne è indebitamente trattenuto il ricavo, con manifesta violazione del trattato Italo-Bulgaro, e dei rapporti internazionali.

Ora se invece di esportatori italiani si fosse trattato di esportatori inglesi, a questa ora il Governo inglese evidentemente avrebbe già fatto loro rendere ragione.

Un altro argomento pure sul quale brevemente vorrei intrattenere l'onorevole ministro e la Camera, è quello delle informazioni commerciali all'estero.

Le informazioni commerciali che dall'estero sono date, sono la base precipua ed assoluta, perchè il commercio di esportazione possa svilupparsi. Ora i privati in Italia non possono corrispondere con i consoli, i quali hanno istruzioni di non rispondere assolutamente ad alcuna domanda di informazioni, che pervenga da un privato qua-

lunque. Quindi sono costretti i privati a ricorrere ai musei commerciali.

Si ricorre al museo commerciale (ed io ne cito a titolo di onore due, che compiono le loro funzioni in modo molto lodevole e sono quello di Torino e quello di Milano) il quale deve scrivere al Ministero di agricoltura e commercio, che alla sua volta deve rivolgersi al ministro degli esteri il quale anch'esso deve rivolgersi ai consoli. Ed allora dopo una trafila di lettere e risposte, dopo due o tre mesi, arriva la desiderata informazione, quando non serve più a nulla per chi l'ha richiesta.

Io vorrei domandare ancora all'onorevole ministro, che cosa crede di poter fare, sempre rispetto all'esportazione, per facilitare i rapporti tra l'esportazione e l'emigrazione italiana. Ed io dirò all'onorevole ministro, che le statistiche (egli le conosce meglio di me) hanno provato che la sola emigrazione italiana, oramai così sviluppata e così grande, basterebbe da sé sola a dare sfogo a tutta l'esportazione dei prodotti italiani. Ma, invece, vedendosi essa continuamente intralciata nei suoi rapporti con la madre patria, preferisce in molte regioni, e specialmente nell'America meridionale, (e ciò è più doloroso ancora, perchè colà la nostra emigrazione si svolge a preferenza) d'indirizzarsi ad altre Case di altri paesi. E così poco per volta, l'Italia va perdendo quei mercati che con lunga fatica i suoi figli le avevano conquistati.

Ed intanto noi vediamo, appunto per questa apatia nostra nello sviluppare i rapporti tra l'esportazione italiana e l'emigrazione italiana, che la marina estera, poco a poco, invade i nostri porti per i trasporti commerciali. E noi constatiamo, con rammarico e con dolore, che delle merci italiane che vengono esportate all'estero, soltanto il 47 per cento sono esportate su navi italiane, mentre il 53 per cento sono esportate su navi estere, perchè hanno concessioni migliori dai loro paesi; che, contro 7,500,000 tonnellate di merci italiane esportate in un anno all'estero, ve ne sono 18,300,000 esportate da navi francesi, tedesche ed inglesi.

E vediamo ancora che nel 1897 (l'ultima statistica che io ho potuto vedere) dalle statistiche dei porti cinesi risulta, che in tutti i porti cinesi, in quell'anno, era entrata una sola nave con bandiera italiana e che a Hong-

Kong, uno dei principali mercati del mondo, su 31,000 navi entrate nel 1897, soltanto 14 battevano bandiera italiana.

E ciò è doloroso quando pensiamo che fin dai tempi del piccolo reame subalpino le bandiere sulle navi genovesi sventolavano in tutti i porti del lontano Oriente, porti che oramai sono perduti completamente pel nostro mercato. E noi vediamo ancora, (e questo è il più doloroso) che per la stessa emigrazione italiana che si rivolge ai paesi dell'America meridionale, (che saranno una seconda patria per i nostri emigranti, il giorno in cui il Governo si deciderà a pensare a quelle Colonie) per il 30 per cento il servizio di trasporto è fatto da navi straniere.

Ma è inutile, onorevole ministro, che si pensi allo sviluppo della marina, se non si rivolge l'attenzione contemporaneamente all'incremento del commercio. E all'incremento del commercio, se non si pensa alla grave questione dei porti italiani, non si può portare alcun miglioramento.

Non entro profondamente in questa questione, perchè riguarda principalmente il ministro dei lavori pubblici, ma soltanto ricorderò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che deve essere obbligo suo di mettersi d'accordo col suo collega dei lavori pubblici, perchè si risolva una buona volta la gravissima questione del porto di Genova e soprattutto della stazione di Santa Limbania e la non meno grave questione del porto di Savona; perchè non succeda quello che è successo la settimana scorsa, che per cinque giorni le ferrovie non hanno trasportate le merci d'importazione dai paesi subalpini a Genova, perchè a Santa Limbania vi era tale ingombro di merci che non si poteva più fare il carico e lo scarico; perchè non succeda poi lo scandalo che è successo poco tempo fa, quando nel porto di Savona, per essere troppo ingombro di carbone, non si potevano caricare e scaricare i bastimenti, con qual danno dell'industria lo lascio immaginare alla Camera ed all'onorevole ministro.

Anche all'interno, onorevole ministro, per la questione commerciale l'opera sua può far molto e bene ed anzitutto Ella dovrebbe preoccuparsi di una questione, che paralizza il commercio all'interno, ed è la questione dei trasporti ferroviari, che sono così cari, così esageratamente cari di fronte ai trasporti

degli altri paesi, che assolutamente il commercio ne è danneggiato e non può svilupparsi.

Cito un caso classico: una fabbrica di bottoni, a Candiolo, comune vicino a Torino, ha fatto questo calcolo, e credo che il ministro lo debba conoscere, che costa più il trasporto di un vagone di bottoni da Torino a Genova, che da Genova a Bombay. Ora questo è enorme ed è la iattura più grave che il commercio possa avere.

Un'altra grave questione, che l'onorevole ministro dovrebbe studiare col collega delle finanze, è quella del continuo, graduale aumento delle guardie di finanza per rapporto all'industria italiana.

Oramai molte industrie sono sorvegliate dallo Stato, e mentre da una parte queste guardie di finanza effettivamente, facendo il loro dovere, sorvegliano che il Governo per rapporto alle imposte non subisca danni, dall'altra gravano sul bilancio delle finanze in modo tale, che tutto il profitto, che si avrebbe da una parte, viene perduto dall'altra per il mantenimento di questo grande esercito di guardie.

Onorevole ministro, io non credo che sia cosa impossibile risolvere questa questione, pur conservando queste industrie sotto la sorveglianza dello Stato. Ella potrebbe, come si è fatto in Francia ed in Germania, quando un'industria si impianta, far eseguire la sorveglianza per un anno o due, in modo da poter avere il controllo quasi preciso di quanto questa industria può produrre, e poi, tolta la sorveglianza continua procedere ad un abbuonamento mobile e far seguire la sorveglianza di tanto in tanto per verificare se quella industria avesse ad arte diminuito i suoi prodotti nei primi anni, e sulla scorta di queste verifiche modificare occorrendo lo abbuonamento qualora avvenisse un aumento troppo grande nel prodotto, ciò che il Ministero potrebbe altresì sempre verificare sulla scorta delle bolle di circolazione, che devono sempre accompagnare le merci delle industrie sorvegliate dallo Stato.

In questo modo lo Stato riducendo il numero delle guardie di finanza, che attualmente esercitano la sorveglianza su queste industrie, come distillerie, fabbriche di esplosivi e di fiammiferi, realizzerà sul bilancio delle finanze un grandissimo beneficio e toglierà anche una grande cappa di piombo,

che pesa su queste industrie, le quali, poco per volta, cercano portarsi all'estero per esonerarsi dalle noie, anche più che dalle spese di questa sorveglianza.

Ed ora mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione morale importantissima, della quale Ella, onorevole ministro, dovrebbe occuparsi, la questione cioè della onestà commerciale, che, purtroppo bisogna riconoscerlo, in Italia è ribassata in modo sconcertante. È doloroso constatare come gli stranieri difficilmente e con diffidenza vengano a trattare con noi perchè non si fidano della onestà del commerciante italiano. È doloroso che possa venir fatta l'accusa, che è stata pronunciata in questi giorni a Vienna e a Trieste, contro gli esportatori dei nostri vini per domandare l'abolizione della celebre clausola, dicendo che gli esportatori di vino non sempre hanno mandato vino conforme al campione, e che, per conseguenza, l'Austria invece di averne vantaggio ne ha avuto danno.

È doloroso constatare questi fatti; ma Ella, onorevole ministro, deve pure averli constatati; perchè fra i suoi progetti Ella ha posto quel progetto sulla obbligatorietà del marchio commerciale sugli ori e sugli argenti, che è appunto una legge di diffidenza, perchè i nostri esportatori non hanno ancora quella onestà, che basterebbe da sola a garantire l'acquirente estero sulla bontà delle merci, che vengono spedite.

Io perciò domando, onorevole ministro, che Ella studi, d'accordo col guardasigilli, se non si possa trovare una sanzione penale contro la malafede dei commercianti, i quali rasentano il Codice penale senza incapparvi e intanto fanno un danno più grave di quello, che potrebbero fare commettendo dei veri e propri delitti.

Veda inoltre se non si possa, con legge qualunque, risolvere uno dei grandi problemi, riflettenti la moralità commerciale, se non si possa, cioè, imporre l'obbligo della affissione sul negozio del nome vero e reale del proprietario della merce e dei mobili. Ora succede questo sconcerto, e soltanto in Italia succede, che mentre sulla mostra del negozio è segnato il nome di Caio, il proprietario vero della merce è poi un Tizio qualunque, il quale non risponderà il giorno, in cui il proprietario fittizio del negozio, il cui nome è scritto sulla mostra, fosse chiamato

a pagare. Queste sono cose dolorose, che nei paesi nostri purtroppo succedono molto frequentemente, queste sono cose che fanno perdere la fiducia, specialmente all'estero, nei nostri commercianti.

Ed ora io vorrei pregare anche l'onorevole ministro, affinché, insieme al suo collega guardasigilli, vedesse se non si possa porre qualche rimedio alla disgraziata legislazione nostra sui fallimenti; una legislazione che è utile solamente per i birbanti, ed è dannosa per i commercianti onesti. E veda inoltre se non si possa abolire al più presto quell'infelicitissima fra le riforme apportate nel nostro Codice commerciale; quella della moratoria. La moratoria teoricamente dovrebbe essere un vantaggio per i debitori di buona fede, e in realtà non si risolve che in un metodo sicuro ai filibustieri del commercio per potersi preparare, all'egida della legge, un fallimento tranquillo, in modo da non incappare nel Codice penale.

Un'ultima raccomandazione devo fare. Da tempo immemorabile si discute in Italia la riforma delle Camere di commercio. Ora io ricordo che nel 1893, quando l'onorevole Lacava, allora ministro di agricoltura, industria e commercio, venne a Torino, io ebbi l'onore di presentargli alcune osservazioni sul suo progetto di riforma, della Camera di commercio di Torino. Ebbi occasione di dirgli allora, che le Camere di commercio non possono vivere come attualmente sono costituite; che se si vuole realmente che queste rappresentanze sincere del commercio italiano possano fare qualche cosa di utile, è necessario che abbiano, non soltanto deliberazioni consultive, ma qualche volta anche deliberative; che possano comunicare direttamente con qualsiasi autorità dello Stato, senza passare per l'ordine gerarchico del Ministero. Dissi pure all'onorevole Lacava, che le Camere di commercio avrebbero preferito di morire anzichè vivere di vita anemica; ed allora il ministro mi fece cortesi promesse; ma malgrado tutto, queste promesse non si sono compiute mai!

Ora, onorevole ministro, la prego di volere considerare, se non sia giunto il tempo, non più di studiare, ma di effettuare queste riforme. So che Ella mi potrà rispondere che se ne occuperà lunedì prossimo il Consiglio superiore del commercio; ma appunto per ciò le dico: Vada Ella a sorvegliare

che questo Consiglio superiore del commercio non si limiti a quei soliti voti, che eternati nei verbali, sono destinati a restare negli scaffali dello Stato.

Ora, onorevole ministro, un soffio di modernità pervade ormai tutte le amministrazioni pubbliche e private; ma la sola amministrazione dove la modernità non abbia trionfato per nulla, è l'amministrazione del Ministero del commercio, dove regnano ancora i criteri di cinquant'anni fa!

Ella, onorevole Carcano, ed il suo collaboratore onorevole Rava, hanno valore, ingegno e buona volontà; sarà loro merito e vanto se porteranno questo soffio di modernità anche in questa amministrazione; ed allora non avrà più ragione di esistere l'appunto che oggi ci si muove, e giustamente, che tutto quanto nella Camera si discute in materia commerciale è poco serio, poco utile, poco pratico.

Io non ricorderò all'onorevole ministro, che questo compito è reso a lui più facile dalla posizione stessa d'Italia; una posizione geograficamente fortunata che la chiama ad essere fra le prime nazioni commerciali del mondo; non ricorderò a lui quanta influenza possa avere lo sviluppo del commercio sul benessere delle popolazioni; ma ricorderò al signor ministro soprattutto questo: che nella risoluzione del problema dell'amministrazione del commercio e dell'industria, sta l'avvenire e la grandezza del nostro paese! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Ottavi.

Ottavi. Dopo il brillante e nutrito discorso dell'egregio collega nostro, onorevole Rossi, e dopo i non meno elevati discorsi degli altri oratori che mi hanno preceduto, parmi non possano trovare posto, nella discussione di questo bilancio, che alcune osservazioni molto dimesse, molto modeste e brevi, su quei pochi capitoli dell'attuale stato di previsione, nei quali è stata portata una modificazione di spesa. È quello che io farò con brevissime parole.

Sul capitolo 31 già portò la sua parola eloquente l'onorevole Alfredo Baccelli, prendendo atto con piacere che fosse stata aumentata la cifra per le cattedre ambulanti, ed esprimendo altresì il desiderio, che questa cifra, portata ora a 75,000 lire, sia ulteriormente aumentata nel bilancio venturo. Io ho

un altro desiderio da esprimere all'onorevole Carcano, desiderio che ebbi già occasione di render noto in questa Camera, discutendosi questo medesimo bilancio dell'agricoltura e commercio or sono due anni, ed è che tutta la somma impostata al capitolo delle cattedre ambulanti, non venga completamente spesa nel promuovere impianti di nuove cattedre, ma che una piccola parte di detta somma venga impiegata a formare i professori che dovranno dirigere le cattedre stesse. Quanto io diceva due anni fa, presentando un ordine del giorno, che non fu accolto perchè v'era il generoso desiderio d'introdurre presto il maggior numero di cattedre possibili, quanto io diceva intorno alla scarsezza di buoni professori ambulanti, è oggi più che mai vero. Oggi abbiamo molti professori ambulanti, dei quali i più danno risultati eccellenti, ma ne abbiamo alcuni la cui opera non risponde ancora a tutte le speranze in essi riposte. E ciò non perchè manchino ad essi quelle cognizioni teoriche e pratiche, che sono necessarie per adempiere in modo inappuntabile al loro mandato, ma semplicemente perchè non hanno ancora l'allenamento a questa nuova forma d'insegnamento agrario.

Il Ministero di agricoltura, che già qualche volta ha bandito concorsi per borse di perfezionamento presso le cattedre ambulanti, dovrebbe oggi mandare specialmente dei giovani presso la cattedra di Verona, ove il professore Tito Poggi ha istituito una scuola speciale per i laureati che vogliono destinarsi all'insegnamento agrario ambulante. Sono due anni che il professore Tito Poggi, che è un nome illustre e caro agli agricoltori italiani, ha istituito questa scuola di perfezionamento, questo vivaio di professori ambulanti, ed il Ministero non se ne è ancora accorto! E mentre esso suole mandare i giovani in altre cattedre ambulanti, non vuol mandarli, non so perchè, alla cattedra ambulante di Verona che ha, ripeto, questo insegnamento speciale.

Vedo che il capitolo 38, (Esperienze agrarie, acclimazione, acquisto e trasporto di semi e piante, pomologia, orticoltura, viticoltura, ampelografia, ecc.) è stato portato da trentamila lire alla somma di cinquantaquattromila. Me ne rallegro, e vorrei chiedere all'onorevole ministro in che cosa è stato investito questo aumento. Così pure

vorrei esprimere il desiderio che, poichè nel titolo del capitolo si parla di ampelografia, venga ripreso l'importante lavoro dell'ampelografia italiana, che ci era tanto invidiato e che era tanto lodato all'estero. Io ho assistito con vergogna al Congresso internazionale di agricoltura a Parigi, ove Stati come il Portogallo e la Rumenia si sono presentati con lavori mirabili e perfetti di ampelografia, mentre il nostro paese da dieci anni ha sospeso il suo per mancanza di fondi. Poichè il capitolo è stato aumentato, io esprimo dunque il voto, che vi possa essere qualche migliaio di lire per continuare lo splendido lavoro dell'ampelografia italiana che era il più bello fra tutti quelli degli altri Stati.

In rapporto al capitolo 37, (Acquisto e diffusione di macchine agrarie, ecc.) pel quale troviamo un aumento di lire novemila, non posso non manifestare la mia sorpresa nel leggere come il ministro proponente avverta che l'intera somma di lire quarantamila non verrà investita che nella manutenzione delle macchine esistenti.

Domanderei su questo punto qualche spiegazione.

Altro desiderio mi permetto di esprimere e cioè, che un nuovo aumento venga portato al capitolo che si riferisce alla pellagra, specialmente dopo il congresso di Padova dove risultò con quanta serietà le Commissioni provinciali per la pellagra del Veneto e della Lombardia attendano a questo servizio.

Termino dicendo una parola sopra una diminuzione che vedo qui segnata sopra il capitolo della fillossera, e mi permetto di esprimere la mia dolorosa sorpresa di fronte a questa diminuzione.

Un anno dopo la scoperta dell'insetto in una regione intensamente vinicola come le Puglie, due mesi dopo la scoperta dell'infezione nel Veneto in una regione, cioè, che ne era ancora immune, Ella, onorevole Carcano, ha voluto prendersi questa grave responsabilità! Ed ho visto anche che si parla di una nuova diminuzione nello stato di previsione per l'anno venturo, e vi si dà la motivazione che il sistema distruttivo sarà, pare, abbandonato. Onorevole ministro, Ella non ha ancora avuto occasione di interpellare il corpo consulente che presiede a questo servizio, la Commissione consultiva della fillossera; ma quando Ella vorrà informarsi dei criterii che hanno prevalso nelle discussioni

più recenti di questa Commissione, saprà che i pareri sono ancora assai divisi, saprà che se vi sono parecchi membri, i quali vorrebbero abbandonare il sistema distruttivo, altri, fra cui l'onorevole Orsini, qua vicino, lo vorrebbero invece conservare. E la ragione per cui il Ministero, stanco di battaglia o di scaramucciare sulle esplorazioni, sulle distruzioni, sulle stime dipendenti dal sistema distruttivo, pare tenda ad abbandonare questo sistema di lotta e di difesa, non ha trovato certo fondamento nella regione veneta, in cui gli agricoltori, molto più docili, molto più sottomessi, molto più ragionevoli di quelli di altre Provincie, hanno dichiarato e dimostrato di accettare l'applicazione, per quanto molesta, del sistema distruttivo.

D'altronde, onorevoli colleghi, ammettiamo pure che fra due o tre o dieci anni si debba venire all'abbandono completo di tale sistema di difesa e di estinzione, che pure ha dato in alcune Provincie italiane dei risultati certi, come nelle provincie di Roma e di Ravenna dove la fillossera non c'è più, come in molti punti delle provincie di Firenze, di Perugia e di altre; ammettiamo pure, ripeto, che voglia abbandonarsi questo sistema: orbene non è questa una ragione per diminuire la somma stanziata al capitolo.

Si pensi che, ancorchè tutta la cifra stanziata si volesse impiegare nell'incoraggiare le piantagioni di viti americane, spenderemmo sempre solo la metà di quello che spende attualmente l'Ungheria, la quale splendidamente procede alla rinnovazione dei suoi vigneti su radici americane, rendendo inutili e superflue tutte le proteste che i viticoltori ungheresi e croati vengono facendo contro la clausola. Fra pochi anni l'Ungheria avrà ricostituito i suoi vigneti e, con o senza clausola, non avrà più bisogno del nostro vino!

Per queste ragioni, ancorchè si dovesse rinunciare al sistema distruttivo, noi domanderemmo che l'intera somma sinora stanziata nel capitolo della fillossera venisse impiegata ad incoraggiare la rinnovazione dei vigneti distrutti con radici americane.

Poichè, come ha avvertito già altri fra i nostri colleghi, siamo ormai a metà dell'esercizio di questo bilancio, e poichè credo che l'onorevole ministro avrà fatto i suoi calcoli e disporrà di somme sufficienti per fare nel prossimo inverno quegli scassi che, anche per la legge fillosserica, debbono essere conse-

guenza dei lavori di distruzione, dei lavori fatti precedentemente, io non presento alcun ordine del giorno. Dichiaro però, che mi associerei a quell'ordine del giorno che fosse presentato da qualche collega per protestare contro la diminuzione di questo stanziamento. Ma mi propongo di tornare sull'argomento nel prossimo bilancio, e presenterò allora un ordine del giorno tendente ad impedire che nel capitolo della fillossera vengano fatte diminuzioni. Spero frattanto che l'onorevole ministro terrà in benevola considerazione quanto ho avuto l'onore di dire. (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. Io parlo all'onorevole Carcano che ricopre l'elevato ufficio di ministro d'agricoltura e commercio, ed al quale piacciono le cose più che le parole; perciò di parole ne dirò pochissime, e segnalerò più che alla sua attenzione, all'attenzione della Camera, una istituzione che è dovuta a due deliberazioni del Parlamento, e che si raccomanda all'affetto ed alla sollecitudine di tutti noi. Essa è l'Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia.

Ho quasi ritengo di parlare di un argomento che riguarda comunque la mia città, perchè si può credere che influisca su quello che dirò l'amore del loco natio, ma sarò molto scusato quando la Camera rifletterà che si tratta di un Istituto che ha carattere nazionale, ed a cui concorre da ogni parte d'Italia un rispettabile contingente di giovani e qualcuno anche dall'estero.

E trattandosi di un Istituto che deve la sua vita a due deliberazioni del Parlamento, è al Parlamento che io mi rivolgo nel momento in cui si dibatte questo bilancio importante.

Là, nella città mia, per forza e per virtù di un uomo, direi quasi singolare per certe qualità dello spirito, si è dato all'indirizzo dell'istruzione agraria della nazione un carattere assolutamente sperimentale. Questo si è potuto fare per una combinazione fortunata di circostanze.

Il Parlamento, con una legge del 1887, avocò all'istruzione agraria della nazione tutto il patrimonio dei Benedettini, che erano stati soppressi dalla legge del Pepoli, ma che godevano i frutti dei loro beni finchè fossero rimasti in numero inferiore a tre.

Allora il Parlamento, su proposta del Go-

verno del tempo, accolse la legge che devolveva questo patrimonio all'istruzione agraria del paese.

Questa fu una delle nostre fortune; l'altra fortuna è stata quella di avere nel senatore Eugenio Faina, che è un agricoltore più volte segnalato alla comune ammirazione, pel modo come ha saputo dare, principalmente cominciando da sè, l'esempio di sodisfare ai doveri che incombono ad un proprietario, la persona che dopo aver visitato gli Istituti principali d'Europa, ha proposto che a Perugia sorgesse l'insegnamento superiore agrario con indirizzo assolutamente sperimentale in tutti gli svariati suoi svolgimenti. E questo indirizzo ha oramai raccolto il suffragio di tutti i cultori delle scienze agrarie; tanto che, quell'Istituto, visitato da questi cultori, e fatto segno anche ad una recente ispezione da parte del Ministero di agricoltura e commercio, dà questo risultato: che l'indirizzo ivi attuato si vorrebbe vedere inaugurato in tutti gli Istituti superiori agrari della Nazione.

Questa è la condizione delle cose.

E, dopo aver parlato di quel che ha fatto il Parlamento e di quel che ha fatto il cittadino illustre che ho ricordato, parlo dei professori e dei giovani. I primi insegnano con onore ed amore, non hanno però ancora la loro posizione stabile, e sono modestissimamente retribuiti, e i giovani accorrono all'Istituto finanche dall'estero. L'indirizzo sperimentale fa sì che essi intendano e comprendano più agevolmente le varie discipline delle quali è costituita la scuola. E in quell'Istituto è un fervore operoso e ognuno de' giovani ha una zona di terreno alla cui coltivazione provvede e vigila da sè, e ciascuno poi si giova degli esperimenti del vicino. E nella scuola, per esempio, per ciò che riguarda l'insegnamento della chimica agraria, ognuno ha il suo crogiuolo ed il suo fornello, e procede da sè alle analisi ed agli esperimenti. I risultati sono importanti: perchè, in quest'anno, che è stato il quarto ossia l'ultimo del corso, i giovani di questo quarto anno hanno tenuto, ivi dimorandovi permanentemente, tutta la importante gestione agraria del grande tenimento dell'Istituto, che è quello detto di Casalina con tale un successo che sarà dimostrato tra giorni; perchè avremo, tra giorni, gli esami di laurea.

Ora perchè sottopongo alla Camera questa

così fortunata condizione di cose? Per questo: che l'Istituto è andato innanzi, sì, abbastanza bene finora; ma, d'ora innanzi, abbiamo assolutamente bisogno non solo dell'affetto, ma del concorso e del soccorso del Governo. Noi abbiamo mostrato, in conferenze gradite, che l'onorevole ministro ci ha consentito di tenere con lui, questa situazione. L'Istituto agrario di Perugia finora ha vissuto con 65 mila lire all'anno: 25 mila, date ad esso in acconto (dico semplicemente così) dal Parlamento; 40 mila che sono il contributo dei beni della fondazione agraria.

Ora, finchè si è trattato di far fronte alla spesa del primo, del secondo, del terzo anno, e di affrontare il quarto, si è potuto andare innanzi; oggi, con l'impianto che è stato istituito in tutte le varie scuole e che presenta, lo ripeto, una condizione molto soddisfacente per tutti quelli che visitano la scuola, e con la necessità in cui l'Istituto si trova di dover provvedere all'ordinamento del quarto anno a Casalina per modo che essa risponda a tutte le necessità imperiose della pratica, è assolutamente impossibile che noi possiamo andare innanzi altrimenti con le 25 mila lire, che hanno finora rappresentato il contributo dello Stato.

Presento questa situazione di cose, perchè, se si vuole che questo Istituto, il quale raccoglie attorno a sé tanta ricchezza d'affetto e di simpatia, pel modo come ha corrisposto alla fiducia pubblica, e dal quale, quest'anno, usciranno in condizione di poter da loro esercitare e dirigere le loro aziende agrarie, almeno dieci giovani; che oggi ha circa sessanta giovani venuti da ogni parte d'Italia, se si vuole che continui e viva, è debito del Parlamento di proteggerlo e di aiutarlo.

Faccio quindi questa premurosa e fervorosa raccomandazione alla Camera ed al ministro anche perchè noi ci troviamo di fronte, in una gara feconda di bene, i due maggiori Istituti di Portici e di Milano. Non che essi ci avversino perchè sarebbe singolare un'avversione in un argomento come questo, ma è un fatto ch'essi sono provveduti di larghissimi mezzi.

Ora io chiedo unicamente che si faccia una equa assegnazione anche all'Istituto di Perugia, e dico all'onorevole ministro: si circonda di tutte quelle garanzie che crede, prima di proporre il congruo assegnamento che domandiamo, ma quando si sarà persuaso

che effettivamente l'Istituto risponde ad una necessità suprema della istruzione agraria superiore del nostro paese, io spero che Ella verrà in aiuto nostro in quel medesimo modo con cui provvede agli altri Istituti.

Io ricordo con vera soddisfazione che, quando si presentò dinanzi al Parlamento l'opportunità fortunata di avere un compendio di beni così importante da poter costituire, almeno in parte, la dotazione di un Istituto superiore agrario, la cosa fu salutata con un augurio; e accadde per fino che il Ministero di agricoltura, industria e commercio propose di concentrare a Perugia tutta la istruzione agraria della Nazione. La cosa non ebbe seguito, e si comprende, perchè si venivano a ledere interessi importanti e gravi.

Ma ricordo il fatto unicamente come un precedente, nel senso che allora questa fortunata combinazione si era tanto imposta al Governo che esso si era indotto a proporre alla Giunta generale del bilancio di assegnare una somma a questo scopo nel disegno di legge di quell'anno. Io non mi lamento che il fatto non sia avvenuto, sebbene quando in me parlasse unicamente l'affetto del loco natio potrei anche lamentarmene: dico anzi restino pure quegli Istituti in tutto il vigore loro, l'Istituto superiore di Portici, come l'Istituto superiore di Milano, per il quale ultimo, bisogna dire la verità, Provincia e Comune concorrono con una rispettabile somma; ma le 135,000 lire che sono date dallo Stato, per il solo Istituto di Portici costituiscono una ragione per cui il Parlamento comprenda come con sole 25,000 lire di sussidio, l'Istituto superiore agrario di Perugia non possa assolutamente andare innanzi.

E dopo che ho letto che anche in questo bilancio che discutiamo, si propone oltre tutto quello che si è loro accordato, un aumento di altre 20,000 lire per le due scuole superiori di Portici e di Milano, io ho ragione di sperare che l'onorevole ministro, convinto della grande utilità dell'Istituto sperimentale superiore di Perugia, vorrà nel bilancio venturo provvedere con quel maggiore assegno che i cresciuti bisogni dell'Istituto assolutamente richiedono.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Mi

onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione;

Proscioglimento del vincolo di inalienabilità di terreni e fabbricati della tenuta demaniale di Follonica;

Polizia sanitaria degli animali.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti, e seguiranno la procedura degli Uffici.

Si riprende la discussione dello stato di previsione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorio.

Gorio. Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare nella discussione generale non perchè abbia l'intenzione di sollevare una qualche grossa questione, poichè consento pienamente col relatore della Giunta Generale che le grosse questioni debbano essere rimesse al bilancio dell'esercizio futuro, in quel bilancio, che (e di ciò mi congratulo con l'onorevole ministro Carcano) accenna già ad un indirizzo novello, che egli vuol dare alla sua Amministrazione.

Debbo occuparmi di una questione, che, più che riguardare l'Amministrazione della agricoltura, riguarderebbe quella della guerra; ma poichè il ministro dell'agricoltura non può rimanere estraneo a ciò, che può giovare all'economia agricola nazionale, così mi rivolgo a lui per fargli alcune brevi osservazioni e raccomandazioni.

Una delle piaghe, delle quali maggiormente si lagna l'agricoltura nazionale, è questa: che, mentre da una parte il costo di produzione delle derrate agrarie è molto elevato, dall'altra parte il prezzo di vendita è basso, e lascia un margine insufficiente all'agricoltura.

Diguisachè il vero disagio consiste in ciò che, mentre i nostri agricoltori devono spendere molto per aumentare la produzione, viceversa poi, a conti fatti, essi si trovano davanti alle più amare delusioni. A questo fatto già accennava il collega Rossi, quando parlava delle tariffe dei trasporti ferroviari, le

quali sono così alte che non permettono che nel nostro paese avvenga quella concorrenza interna, che sarebbe tanto proficua.

In altre parole, mentre i prodotti agrari hanno un costo di produzione elevato, si vendono a prezzi bassi; e la ragione di questo fatto sta in questo che tra il produttore e il consumatore si interpone l'intermediario, il quale rende difficile la condizione del produttore, a cui assottiglia il guadagno, e nuoce allo stesso tempo al consumatore.

Se nel paese nostro non mancasse quasi del tutto quella organizzazione agraria, che è intesa appunto ad eliminare questo intermediario, che è non solo inutile, ma anche dannoso, la condizione dei nostri agricoltori, specie dei piccoli, sarebbe meno disagiata. È perciò con viva compiacenza che vedo sorgere qua e là Consorzi agrari, i quali si prefiggono in via principale di avvicinare il produttore al consumatore e di mettere l'uno in diretti rapporti con l'altro; e mi auguro di vedere tali associazioni che s'impennano sulla cooperazione, crescere presto di numero e di importanza, per assicurare nel modo più largo i benefici agli agricoltori sia negli acquisti che nelle vendite collettive.

Ma mi affretto a venire a quello, che è scopo principale della mia raccomandazione. Lo Stato, che è un grande consumatore di grano, può iniziare, indipendentemente dalle associazioni, una siffatta gara di eliminazione degli intermediari col fare gli acquisti di grano direttamente dai produttori, abbandonando il sistema delle grosse forniture e sostituendo ad esse piccoli lotti, che sono accessibili anche ai piccoli agricoltori. Voglia il ministro di agricoltura far sentire la sua voce al ministro della guerra, e lo spinga ad entrare per questa via, vincendo quelle difficoltà tecniche ed amministrative, che sono pretesti burocratici più che ragioni vere.

Lungi da me l'intenzione di rivolgere al Governo rimprovero, perchè, nelle condizioni in cui si trovava poco tempo fa il mercato del nostro Paese, nelle previsioni di una crisi, che poteva essere molto più grave di quello che poi non sia stata, credette di preferire il metodo degli acquisti all'estero: anzi io credo che, in quel momento, il Governo abbia fatto opera saggia.

L'aggravare le condizioni del mercato interno, suscitando una incetta insolita, che

avrebbe certamente determinato un rialzo, avrebbe recato un danno e non un vantaggio ai consumatori. Ma ciò, che può essere giustificato come misura straordinaria, non deve continuare come pratica nei casi ordinari e specialmente nell'approvvigionamento dell'esercito, pei grani occorrenti ai panifici militari.

Mi permetta la Camera che io qui ricordi quello, che si è fatto e si fa in Francia a questo riguardo. Ivi, mentre già fino dal 1896 si ripetevano le prove di acquisti diretti di grano per parte della Amministrazione militare, ed erano ancor vivi gli echi dei voti manifestati nel Congresso degli agricoltori, tenutosi in giugno a Versailles, il ministro della guerra emanava, sotto la data del 27 novembre ultimo scorso una circolare, che ho letto con molto compiacimento nei giornali francesi, nella quale il ministro André, ammaestrato dalle fatte esperienze, e facendo proprii i voti degli agricoltori francesi, ordinava alla intendenza militare che per gli acquisti del grano per conto dell'esercito si procedesse per via di lotti di dieci quintali, e che nel primo incanto le aggiudicazioni non potessero essere fatte oltre un massimo di dieci lotti. In tal modo egli voleva iniziare il sistema degli acquisti diretti, fatti presso gli agricoltori, senza eliminare il commercio, che non deve essere escluso, perchè lo Stato non abbia a trovarsi in mano degli agricoltori, conciliando in tal guisa l'interesse dell'agricoltura con quello dello Stato, col dovuto riguardo al commercio.

Non mi indugio di più a riassumere le particolari disposizioni di quella circolare, perchè l'ora non me lo consente. Concludo rivolgendomi all'onorevole ministro d'agricoltura, e lo prego di farsi interprete presso il suo collega della guerra perchè voglia far buon viso a questa mia raccomandazione, non soltanto a parole, come pur troppo si è fatto in passato, ma coi fatti, appagando così i desiderii degli agricoltori, provvedendo a che, nel più breve termine possibile, sia tolto l'inconveniente, che si verifica in Italia, che alle aste per la fornitura dell'esercito possano concorrere soltanto i grossi fornitori, che trovano nei contratti, che stipulano con lo Stato, quel largo guadagno, che permette loro di farsi alla lor volta subconcedenti a tutto danno del produttore, che si trova purtroppo, (per le disgraziate condi-

zioni del nostro paese, in cui il piccolo agricoltore, mancante di mezzi, è obbligato, subito dopo il raccolto, a sbarazzarsi del prodotto per poter provvedere ai bisogni ordinari della vita e dell'azienda agraria) costretto ad arrendersi a discrezione di una speculazione, la quale si moltiplica allo infinito ed è di una ingordigia senza freni.

Non dubito che l'onorevole ministro di agricoltura, con l'alto concetto che ha della missione sua, non mancherà di far proprie le mie raccomandazioni, girandole altresì al suo collega della guerra. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Onorevoli colleghi, con un bilancio, che è quasi consumato, e quando l'orologio segna il mezzogiorno, non posso che limitarmi a pochissime considerazioni, le quali già in gran parte, e con maggiore competenza della mia, furono fatte dal collega Ottavi. Voglio ricordare soltanto all'onorevole ministro di agricoltura che in un momento come il presente, in cui la fillossera fa strazio di tanta parte della ricchezza nazionale, in un momento, dico, come questo, sarebbe assolutamente doveroso per il Governo pensare a migliorare, se non in tutto, almeno in parte, le condizioni dei viticoltori. Invece, onorevole ministro, non più tardi di un paio di settimane fa, giunse notizia che la preparazione e distribuzione di barbatelle innestate sarà diminuita.

Ora, onorevole Carcano, io non ho competenza nella materia; ma vi porto senza dubbio i risultati di una pratica personale; e posso assicurare che nelle regioni più gravemente colpite dalla fillossera, se abbiamo potuto ricostituire i vigneti distrutti, è perchè abbiamo potuto avere le barbatelle innestate.

Sino all'anno 1899 lo Stato aveva appena venti ettari di barbatelle innestate. Tenuto conto dei gravi danni che la fillossera ha arrecato nella Sicilia e nelle Calabrie, codesta superficie è ben poca cosa. Il peggio è che quest'anno quella superficie sarà ridotta a quasi la metà, e ciò con gravissimo danno per la moderna viticoltura.

So che il Ministero di agricoltura e commercio risponde che le barbatelle innestate costano molto. È vero, onorevole ministro; costano molto; ma la colpa è di coloro, che per quasi tutti i vivai governativi hanno

scelto terreni non adatti allo scopo. Perchè, pur troppo abbiamo dovuto riconoscere che allo Stato la produzione costa moltissimo, perchè infinite furono le difficoltà per dissodare i terreni, per metterli in condizione di poterne ricavare delle buone barbatelle.

Ed ecco la ragione, per la quale i viticoltori comprano a prezzo elevato, mentre sarebbe utilissimo di produrre bene e a prezzo mite. Perchè la produzione delle barbatelle innestate dei vivai governativi deve cedere a prezzo di costo ai viticoltori, e ciò per varie ragioni. In primo luogo allo Stato riesce più facile superare le molte difficoltà tecniche, mentre i proprietari, i piccoli specialmente, non sono in condizione di farlo, occorrendo speciale natura di terreno e cognizioni tecniche, che non tutti possiedono. Un altro vantaggio è poi quello di diffondere ovunque la conoscenza e l'applicazione di codesto sistema.

Consideri il Ministero di agricoltura e commercio che il giorno in cui le barbatelle innestate venissero meno, si verificherebbe subito un rialzo enorme nel prezzo di quelle che i privati coltivano. Io appartengo ad una Provincia dove l'iniziativa privata ha indiscutibilmente fatto quello, che nessuna altra Provincia colpita dalla fillossera ha fatto. Ebbene, noi vediamo tutti i giorni che, quando i vivai governativi non possono dare più di quel dato numero di barbatelle innestate, i prezzi sono scoraggianti, con grave danno specialmente dei piccoli agricoltori, i quali soprattutto dalle barbatelle innestate hanno ricavato un grandissimo vantaggio, avendo potuto con esse quasi rifare le loro vigne. E non è ozioso ricordare che anche l'Ungheria ebbe la melanconica idea di concedere la preparazione di codeste barbatelle alla iniziativa privata, ma subito dovette ritornare al sistema dei vivai governativi.

Mi permetto, citando solamente alcune cifre, di far viva preghiera all'onorevole ministro (forse in occasione dell'altra discussione del bilancio presenterò anche un ordine del giorno) perchè questa grave questione fillosserica sia dal Ministero dell'agricoltura presa in più seria considerazione di quanto non sia stata presa sinora.

Non ricorderò all'onorevole ministro che queste cifre.

In Italia abbiamo 29 vivai governativi e 15 sussidiati: essi occupano in tutto una superficie di 91 ettari. Dal 1890 al 1897 furono

11,769,608 le talee distribuite ed 1,157,797 le barbatelle.

In Ungheria, onorevole ministro, dove anche aveva fatto fortuna, come già dissi, l'idea isterica di abolire la produzione delle barbatelle innestate, e dove la viticoltura rappresenta la quinta parte di quella dell'Italia, ecco quali sono le cifre. L'Ungheria ha una superficie coltivata a viti, che rappresenta la quinta parte della nostra, furono distribuite 21,654,500 talee, vale a dire il doppio delle nostre e 2,319,800 barbatelle: tutta la superficie dei vivai poi è di 784 ettari; sicchè l'Ungheria, rappresentando, giova ripeterlo, un quinto di ciò che rappresenta la nostra viticoltura, ha distribuito il doppio di talee, il doppio di barbatelle, ed ha vivai governativi, i quali sono quattro volte più dei nostri.

E dopo che vi ho detto queste cifre, che voi, onorevole ministro, naturalmente conoscevate meglio di me, vano sarebbe aggiungere altre parole.

Solamente a voi, che nel Ministero, per le idee che sempre avete professate, dovete portare senza dubbio la parola di conforto per la piccola proprietà, la quale costituisce gran parte della nazione, costituisce anzi il cuore della nazione stessa, a voi faccio una raccomandazione.

Se di fronte alle cifre, che ho ricordato, se di fronte ai progressi, che fa l'agricoltura negli altri paesi, se di fronte alle nostre disgraziate presenti condizioni credete di dover venire in aiuto con una azione energica, fatelo e fatelo subito. Chè, se per un momento credeste che non solamente quello, che si fa per combattere la fillossera debba rimanere allo *statu quo*, ma anzi debba diminuire, come affermava l'onorevole Ottavi, allora, onorevole ministro, noi potremmo con sicurezza dire che la nostra piccola proprietà coltivata a vite è una proprietà destinata a sparire. Ed il giorno in cui questa piccola proprietà fosse sparita, non vi dirò quali ne saranno le conseguenze, ma certo non saranno nè belle nè liete per il nostro paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.